

“Pasqua”

Giovanni 20, 11-18

La vita di Gesù, fatta di predicazione e di annuncio del Regno di Dio, si apre e si chiude con l’annuncio di una buona notizia.

Si apre con l’annuncio della Buona Novella “E’ nato un Salvatore” e si chiude con un altro annuncio, potremo dire con la seconda Buona Novella “Cristo è risorto”. Una cornice che parla da sé, appropriata alla tela che contiene.

Oggi, nel giorno di Pasqua non possiamo fare altro che ricevere la seconda buona notizia, ricordare la Resurrezione di Gesù, la scelta di Dio di stravolgere la nostra realtà, di dare *vita* a ciò che noi uccidiamo.

Ma questo non è forse quello che facciamo ogni giorno? O per lo meno ogni domenica? Ogni settimana chi predica (e la comunità stessa) non è chiamata a annunciare Cristo risorto? Certo i testi biblici variano, i temi da trattare sono tanti, ma tutto è fatto alla luce della Pasqua, sapendo che la resurrezione è avvenuta ed è una notizia che per noi sta alle spalle e non davanti.

Pensando solamente alle ultime due domeniche, in Corso Oddone abbiamo parlato proprio di morte e di nascita e del processo di trasformazione che porta dalla prima alla seconda: abbiamo addirittura messo dei semi di lenticchia nel cotone per vederli germogliare (e qui sul tavolo ne avete il *souvenir*).

Insomma, cosa si può dire di così nuovo a Pasqua?

Penso ai discepoli che corrono al sepolcro, come noi questa mattina siamo corsi fin qui perché qualcuno ci ha raccontato che è successo qualcosa di straordinario: entrano nella tomba vuota, lo esaminano, incontrano tutti gli elementi per capire la Resurrezione di Gesù, uno di loro addirittura crede a ciò che ha visto... ma poi, tornano a casa.

Sarà lo spavento? Non lo hanno ritenuto un fatto rilevante? Hanno preferito tenerselo per sé? O semplicemente *non avevano ancora capito*... Certo però che se fosse stato per loro, forse staremmo ancora adesso ad aspettare che qualcuno dia la seconda Buona Novella...

Poi penso alla Maddalena e a come Giovanni, nel suo copione, decida di darle una parte così importante. Maria di Magdala, una donna leader, che apre sempre tutte le liste quando le donne vengono menzionate, che qui (a differenza di altri Vangeli) non riceve l’annuncio dagli angeli, ma incontra direttamente Gesù. Giovanni vuole proprio farci concentrare su di lei, sui suoi pensieri, le sue paure, i suoi gesti.

Se vogliamo provare a cogliere qualcosa di nuovo per la nostra predicazione di questa Pasqua, qualcosa che non ci faccia tornare a casa così come siamo arrivati, dobbiamo lasciarci *scioccare* dalla vista della tomba vuota e farci guidare da questa “apostola degli apostoli”.

Cosa c’è da *vedere* oggi che non abbiamo già visto le altre domeniche in quella tomba? Affacciamoci anche noi a all’imbocco del sepolcro. Scopriremo quello che un autore ha chiamato “una tomba con vista”.

A pensarci bene non è vero che il sepolcro è semplicemente una grotta vuota. È come se Gesù avesse lasciato delle tracce: le bende che lo fasciavano, il sudario che copriva il capo (piegato e ordinato). Sono già indizi che informano che c’è qualcosa di insolito, che non è stato preso, rapito, potato via.

Dare un’occhiata per poi subito ri-uscire è una possibilità, ma presto scopriremo che il Risorto non è a *disposizione* di uno sguardo fugace, di una semplice sbirciata.

Maria di Magdala non ha fretta, rimane sul posto, e non nasconde il proprio dolore. Ora che gli altri se ne sono andati è sola e può dare sfogo a tutta la sua tristezza. Ha perso il suo punto di riferimento, il suo Maestro, colui che l’aveva guarita. E lo ha perso due volte: la prima quando lo hanno preso e crocifisso, e ora la tortura non è finita... hanno portato via anche il corpo.

Maria ha gli occhi pieni e lo sguardo offuscato e *così com’è* si china per guardare dentro. Senza lavarsi la faccia, senza pettinarsi, senza vestito della festa, senza trattenersi.

Maria è all'imbocco di questa "tomba con vista". I due angeli le chiedono "perché piangi?", ma questo ulteriore indizio le serve a poco.

In quella posizione, a un tratto ecco: Gesù non c'è e c'è. Da un lato il corpo assente e dall'altro il corpo presente; da una parte la chiarezza esplicita e reale della fine e della disperazione, dall'altra un uomo in piedi che le rivolge la parola. Da una parte i segni inequivocabili e riconoscibili della *manca* del Maestro, dall'altra un Gesù vivente ma non riconosciuto.

Era mattina presto quando Maria Maddalena andò al sepolcro, era ancora buio. E in questa penombra, in questa sospensione tra la notte e il nuovo giorno, tra il buio e la luce, tra il vedere e il non credere si gioca il nostro racconto.

Quasi come bloccati tra queste due viste siamo forse anche noi, lo siamo ogni giorno, ogni domenica: trattenuti da ciò che vediamo (o da quello che ci aspetteremmo e non vediamo) e perplessi di fronte a quello che non crediamo possibile; bloccati tra la realtà dei fatti e le nuove domande di uno sconosciuto; aggrappati al vuoto di ciò che non è più e non ancora toccati da ciò che sta per nascere con la buona notizia.

Il nostro presente invece di essere uno spazio di vita e di vitalità, assume i toni di questo stretto passaggio da cui, immobili, guardiamo con nostalgia al passato e con esitazione al futuro.

In quella posizione, chinati e indecisi nella penombra, trascorriamo la maggior parte del nostro tempo da credenti.

Ma oggi è Pasqua, e quella posizione può e deve cambiare!

Cosa avviene? Cosa sblocca la situazione? Che cosa c'è da vedere *di nuovo* in quella tomba?

A volte alcuni dettagli possono aiutare, proprio quei dettagli che non quadrano o addirittura quelle imprecisioni che sembrano errori, che fanno impazzire i commentatori e gli esegeti.

Nel nostro brano Maria *si volta*. Certo, mi direte, è il simbolo del cambiamento a cui tutti noi siamo chiamati. Nel movimento della Maddalena che si gira è rappresentato il nostro voltarci verso Cristo, la trasformazione, come dicevamo, dalle tenebre alla luce.

Ma il dettaglio che non quadra è che lei si gira *due volte*. Un errore del testo? Una sovrapposizione di fonti sfuggita al redattore finale? Uno strano girotondo di Maria su se stessa?

In questo racconto di Pasqua l'intento non è narrare la precisione cronologica di quella giornata, come a noi non serve pensare alla nostra vita come un regolare susseguirsi di eventi legati e conseguenti. Qui invece ci viene raccontata la *fatica* di credere, la *difficile* nascita della fede pasquale. Ciò che per noi è scontato (e che diventa a volte una fede-pacchetto da tramandare di generazione in generazione), è in verità qualcosa di talmente assurdo e sconcertante da necessitare una conversione in due tempi! Proprio come più tardi la *doppia* apparizione ai discepoli (senza Tommaso e con Tommaso), proprio come il primo tempo sulla via per Emmaus e il secondo tempo dentro la casa coi due discepoli.

Nel primo voltarsi Maria inizia il movimento, compie in prima persona un gesto che comincia ad allontanarla dall'assenza di Gesù. Ma è nel secondo voltarsi che si completa la conversione. Cioè nel momento in cui si sente chiamata per nome. Dal fatto che il Signore le rivolge una vocazione, una chiamata, Maria Maddalena lo riconosce.

Così era successo a Zaccheo e a Lazzaro, ma anche a Maria e a Giuseppe, a Noè, ad Abramo, a Mosè, a Samuele e altri.

Il primo movimento può essere la predisposizione, la buona intenzione, la curiosità, ma il secondo avviene quando la chiamata di Dio ti interpella in prima persona, quando, nel silenzio assordante dei tuoi pensieri, senti che le sue parole sono rivolte proprio a te, e allora lo riconosci.

È vero, l'incontro con Gesù provoca (almeno nei casi felici) una reazione immediata: discepoli che

lasciano le reti, gente che vende i beni, donne che vanno ad avvertire gli altri. Ma questa è appunto la reazione, la conseguenza.

Per il resto *ci è dato* il tempo. Per l'incontro con Gesù, per riconoscerlo tra le lacrime e le preoccupazioni, per credere, per metabolizzare, per affidarsi alla illogicità della vita che rinasce (?), del sopruso e della violenza che vengono sconfitti (?), per affidarsi alla pazzia della croce, alla follia di quel Dio che sceglie l'umiliazione, che dà vita a ciò che noi uccidiamo... ci è dato il tempo.

E vivendo nell'Italia e nel mondo di oggi questo tempo è prezioso! Per poter sperare contro speranza.

Fratelli e sorelle,

in questa Pasqua, una giornata che di solito viviamo come un fuoco d'artificio, un culto col botto di cui poi si ricorda solo il frastuono... ciò che di nuovo ci può essere da vedere è che è un giorno di *conversione*.

Una conversione che non è "tutto subito", ma che spesso ha bisogno di più tappe. Tornare a Dio, voltarsi e guardare Gesù, non ha proprio niente di immediato e di automatico e può essere un cammino lungo una vita, o un passaggio doloroso... un tempo in cui i due movimenti si fondono ...

Come per Maria Maddalena, ci è dato il tempo di essere increduli, disorientate. Entriamo, così come siamo, senza fretta.

In quello stretto *passaggio* all'imbocco del sepolcro, potremo compiere anche noi la *Pasqua*, il *passaggio (appunto)* dalle lacrime di dolore a quelle di gioia, dal pianto all'annuncio.

La *conversione* operata in noi si riverserà nella *conversazione* che partirà da noi.

Non sentiremo più nostalgia per il passato, ma proveremo la nostalgia per il futuro. Saremo liberi e libere da ciò che non abbiamo più e grati per la novità che ci aspetta.

Nella nostra totalità, forza e debolezza, porteremo il messaggio della resurrezione e della speranza: Cristo è Risorto!

Amen

Pastore Stefano D'Amore

Domenica di Pasqua, 8 aprile 2012 - Corso Vittorio Emanuele II, 23